

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza, le disposizioni fiscali e previdenziali, gli indicatori economici attinenti la professione degli ingegneri

1 – 15 gennaio 2009



Roma, gennaio 2009

Riforma degli Ordini professionali

La scure del “taglia-leggi” colpisce anche i collegi professionali che dal 21 febbraio si troveranno, così, sprovvisti della norma di riferimento che disciplina le loro funzioni da quando sono stati istituiti. Nel calderone dei circa 30 mila provvedimenti legislativi che saranno cancellati dal Decreto Legge 200/08 «*Misure urgenti in materia di semplificazione normativa*» con il quale il ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli punta a ripulire la legislazione italiana da leggi inutili o superate, c'è, infatti, anche il Decreto legislativo luogotenenziale (382/44) che stabilisce le norme sui consigli degli ordini e collegi e sui consigli nazionali. E se dalla sforbiciata del ministro per semplificazione normativa ne sono esclusi gli ordini professionali (agronomi e dottori forestali, architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, assistenti sociali, attuari, biologi, chimici, geologi e ingegneri) salvi da un Dpr del 2005 che regola le composizioni degli organi, questo non vale per i collegi di periti industriali, agrari, geometri, per i quali la norma del '44 resta ancora quella di riferimento. In sostanza la legge regola le funzioni istituzionali degli ordini stabilendo, per esempio, la possibilità di sciogliere un consiglio quando non è in grado di funzionare regolarmente, ma disciplina anche le modalità per le procedure elettorali dei collegi provinciali e stabilisce il principio secondo il quale i consigli nazionali esercitano le funzioni di giudici speciali perché svolgono funzioni giurisdizionali in materia elettorale. Inoltre la legge legittima ogni collegio a stabilire la tassa annuale d'iscrizione dei professionisti, tassa senza la quale è pregiudicato il funzionamento dello stesso. Tutto questo, come si legge sul testo targato Calderoli, sarà abrogato a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore dello decreto se, in sede di conversione in legge, non ci saranno modifiche.

Ancora una volta l'indolenza ed il ritardo del legislatore statale lascia il passo alla fantasia di quello regionale. Protagonista è la Regione Toscana che è riuscita a far approvare, tra Natale e Capodanno, un nuovo pacchetto di "*norme in materia di sostegno alle innovazioni delle attività professionali intellettuali*". A distanza quindi di tre anni dalla bocciatura da parte della Corte costituzionale della legge 50 del 2004, l'amministrazione regionale ci riprova ancora con un testo pubblicato

sul bollettino regionale del 31 dicembre 2008 ed entrato in vigore il giorno successivo (Legge regionale 73 del 30 dicembre 2008). Il pacchetto di norme prevede il riconoscimento regionale delle associazioni professionali non regolamentate e il consolidamento del rapporto fra regione e professionisti, che siano organizzati in ordini, collegi o sindacati, ai fini della promozione in Italia e all'estero delle attività territoriali. La parte più innovativa e positiva della legge è quella relativa alla concessione di prestiti a tirocinanti e giovani professionisti. Il prestito d'onore per i giovani e le donne professioniste che svolgono il tirocinio o il periodo di pratica potrà essere concesso ai professionisti che non hanno più di trent'anni e servirà a finanziare l'acquisto di strumenti informatici o la partecipazione a corsi e iniziative di formazione. L'aiuto ai professionisti che stanno mettendo su un proprio studio interesserà invece i professionisti fino a quarant'anni. I finanziamenti potranno coprire spese per l'avvio di nuovi studi: priorità avranno quelli associati e intersettoriali. I contributi potranno interessare anche progetti per l'acquisto di strutture informatiche, investimenti in nuove tecnologie o sulla sicurezza dei locali.

Raccoglie consensi la legge della Toscana che mira a sostenere lo sviluppo e l'innovazione delle professioni, ma preoccupa gli ordini per la questione del riconoscimento delle associazioni. Manca una legge organica di comparto, commentano al Cup, e dunque le regioni non possono legiferare su un settore confuso come quello delle attività professionali prive di regolamentazione. "Si rischiano sovrapposizioni di competenze e il caos è dietro l'angolo", avvertono da più parti. Rivendica il metodo della concertazione l'assessore regionale alle riforme istituzionali, Agostino Fragai.

Nasce l'Albo dei consulenti finanziari. È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 303 del 30 dicembre 2008, infatti, il «*Regolamento di disciplina dei requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza e patrimoniali per l'iscrizione all'albo delle persone fisiche consulenti finanziari*» del ministero dell'Economia. Il decreto definisce i requisiti per poter accedere alla professione di consulente finanziario e tratteggia le caratteristiche del professionista. In primo luogo il requisito della «*professionalità*»: l'articolo 2, comma 1 stabilisce quale criterio fondamentale «*un titolo di studio non inferiore al diploma di istru-*



zione secondaria superiore», sia esso italiano o un titolo estero equipollente, nonché «un'adeguata conoscenza specialistica in materie giuridiche, economiche, finanziarie e tecniche». Per poter accedere all'albo, gli aspiranti consulenti finanziari devono, inoltre, sostenere una prova che verifichi le loro conoscenze in materia.

Riforma dell'Università

Ripetenti e fuori corso bruciano 4 miliardi di risorse universitarie l'anno. Lo spaventoso costo per la collettività di un sistema che annaspia, emerge dagli ultimi dati pubblicati dal Cnvsu (Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, Rapporto 2008) e dall'Ocse (Education at a Glance 2008). Secondo il primo, in Italia il 40,7 per cento degli studenti universitari non è in regola con gli studi: sono appunto i ripetenti e i fuori corso. Su 1.810.101 ragazzi e ragazze iscritti (anno accademico 2006/2007) 736.711 hanno incontrato difficoltà con materie ed esami. Una consistente fetta (il 20 per cento) ha dato *forfait* dopo il primo anno di lezioni. E il 22,3 per cento del totale, viene definita "inattiva": non dà esami o non acquisisce crediti per un anno intero. Altri infine riescono a laurearsi solo dopo avere cambiato facoltà: sono i cosiddetti laureati "non stabili" che nel 2007 hanno raggiunto la cifra record del 33,2 per cento. Tutte cifre che danno l'idea di un'università ad ostacoli che brucia una consistente fetta del suo bilancio. Secondo l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) uno studente italiano costa alla collettività (dato 2005) 7.420 dollari Usa, pari a 5.451 euro l'anno, e basta moltiplicare questa cifra per gli oltre 736 mila studenti che arrancano per totalizzare una cifra attorno ai 4 miliardi di euro.

Della fase due di riforma dell'università, più volte annunciata dal ministro Gelmini, dovrebbe fare parte anche l'abolizione del valore legale della laurea. Un'indicazione è arrivata da Montecitorio, dove l'assemblea ha approvato un ordine del giorno, presentato dalla Lega nord, che vincola in questo senso il Governo. A spiegare l'obiettivo della proposta è stato il primo firmatario, il deputato del Carroccio Paolo Grimoldi. Ricordando la battaglia che il suo partito conduce in questa direzione da un decennio e riprendendo di fatto quanto già sostenuto dal suo capo gruppo, Roberto Cota, nel corso delle dichiarazioni di voto sul decreto Gelmini, Grimoldi ha sottolineato: «*Abolire il valore legale del titolo di studio rappresenterebbe il primo passo per premiare gli studenti che meritano e aiutare le università che fanno realmente formazione*». E questo perché - ha aggiunto - «*si cancellerebbe la falsa concorrenza agli atenei del nord da parte delle università meridionali che si sono trasformate in laureifici*».

Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, incarichi nella pubblica amministrazione, competenze professionali, sicurezza nei cantieri, fisco, Inarcassa, energia e ambiente

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ le opere strategiche di preminente interesse, prioritarie per lo sviluppo, hanno corsie preferenziali davanti ai giudici amministrativi. Lo prevede l'articolo 20 del decreto legge 185/2008, ancora oggetto di discussione. Il presupposto generale è che occorre accelerare gli interventi: quindi, chi vuole contestare le opere, deve farlo subito;
- ⇒ il compenso per i dipendenti degli enti locali rischia di passare dall'attuale 2% allo 0,5%, se l'aula della Camera confermerà l'emendamento al decreto legge anticrisi (dl 185/2008) presentato dai relatori, Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, e approvato sabato in Commissione. E fin qui nulla di strano se non fosse che la riduzione degli incentivi allo 0,5% era già in vigore, in quanto prevista dalla manovra d'estate (dl 112/2008). Ma poi il governo, dopo le proteste dei comuni (Anci) e delle associazioni rappresentative dei tecnici (Unitel in testa), poco prima di Natale (con la legge n.201 del 22 dicembre 2008 che ha convertito in legge il dl 162) aveva deciso di tornare sui suoi passi ripristinando il tetto del 2%. Ora l'emendamento al dl anticrisi ripropone la stessa norma della manovra d'estate affidando ai progettisti lo 0,5% dell'importo posto a base d'asta, mentre il restante 1,5% sarà versato allo Stato e andrà ad alimentare un apposito fondo destinato a finanziare la sicurezza;
- ⇒ codificare la qualificazione per le opere impiantistiche, ridurre la responsabilità del validatore dei progetti, per i dipendenti pubblici esterni incaricati dei collaudi compensi in base alla tariffa professionale e non secondo l'incentivo del 2%, inserimento di tutte le norme del Capitolato generale nel regolamento, meno vincoli per l'associazioni fra imprese. Sono questi alcuni dei punti salienti del parere n. 159 del Consiglio superiore

dei lavori pubblici, presieduto da Angelo Balducci, sul nuovo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici reso noto e esaminato dal Consiglio il 19 dicembre 2008. Il testo sarà adesso trasmesso al Consiglio di Stato, prima della approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri e della registrazione da parte della Corte dei conti;

- ⇒ investimenti più rapidi nelle grandi opere europee per fronteggiare la grave crisi economica. In via eccezionale e solo per il 2009 e il 2010 la Commissione europea ha deciso di consentire alle stazioni appaltanti di tutta l'Unione di dimezzare i tempi di gestione delle gare per tutti i principali appalti pubblici. In particolare, per le procedure ristrette si passa dai normali 87 giorni fra prequalifica e offerte a 30 giorni, se il bando viene spedito on line alla «Gazzetta». Un taglio netto che si giustifica appunto con la gravità della situazione economica che ha colpito l'Europa. La decisione della Commissione è una prima risposta all'invito formulato dal Consiglio europeo il 12 dicembre: l'organo politico dell'Europa aveva chiesto, appunto, al braccio operativo di adottare una serie di misure anti-crisi. E per gli appalti, la Commissione ha scelto di consentire il drastico taglio dei tempi di apertura delle gare;
- ⇒ l'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici sta perseguendo un progetto ambizioso: costruire un data-base di tutto rispetto che a regime comprenderà i dati relativi a ciascun contratto pubblico stipulato, dal momento di assegnazione del Cig (Codice identificativo della gara) alla fase esecutiva, eventuali patologie comprese. Questo è il risultato delle incombenze che stanno gravando sugli operatori ancora in questi giorni di inizio anno per rispettare le scadenze fissate per la trasmissione dei dati pertinenti la fase di aggiudicazione degli appalti: 30 giorni dal momento in cui la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici di competenza ha reso disponibile sul proprio sito internet le specifiche procedure informatiche. Il che significa dalla vigilia di Natale ai primi giorni del nuovo anno. Per tutte le altre fasi, il termine andrà a scadere 60 giorni dopo il medesimo *dies a quo*;

- ⇒ la "chiara fama" di un professionista non esclude la necessità di una gara, quando l'incarico proviene da una pubblica amministrazione. Questo è il principio sottolineato dal Tar Veneto con la sentenza 21 novembre 2008 n. 3620, che annulla un incarico affidato dal Comune di Venezia per il coordinamento progettuale e riqualificazione della Piazza Barche.

Per quanto riguarda gli *appalti* e le *opere pubbliche*:

- ⇒ mercato degli appalti "tagliato" in due tronconi: crescono i grandi lavori mentre rallentano vistosamente i piccoli e medi interventi. La fotografia del settore degli appalti pubblici del 2008 mostra un divario che va a penalizzare soprattutto chi opera nella fascia fino a 2,5 milioni. Da questo importo a salire si riscontrano invece solo segni positivi, con la classe più ricca, quella superiore ai 51,6 milioni, che mette a segno un incremento del 42% sia per il numero di avvisi che per il valore dei lavori. Secondo i dati dell'osservatorio Cresme Europa Servizi, l'anno scorso sono stati promossi 24.412 bandi per un importo di 33,513 miliardi. Rispetto al 2007, i bandi sono scesi del 4,4% mentre la spesa per le opere pubbliche è aumentata del 13,6 per cento;
- ⇒ un aumento costante e regolare dei ribassi medi percentuali nelle gare di lavori pubblici: cinque punti in più in sei anni, dal 14,7% del 2002 all'19,8% del 2008. È uno dei principali effetti della contrazione del numero degli appalti: concorrenza sempre più agguerrita tra le imprese di costruzione su ogni singola gara, una tendenza sempre più forte verso offerte che lasciano margini di guadagno risicati, fatte pur di mantenere lavori in portafoglio. I dati sono stati raccolti dal Cresme per il settimanale «Edilizia e Territorio», mentre le analisi sulle cause emergono dall'inchiesta dello stesso periodico, con interviste a circa trenta imprese tra le aggiudicatarie del 2008, e a una decina tra le principali stazioni appaltanti. Dal 2002 a oggi il mercato dei lavori pubblici ha avuto, tra alti e bassi, contrazioni limitate negli importi, il 5% in meno dai 35,5 miliardi del 2002 ai 33,5 del 2008, mentre a scendere in modo consistente, e con trend regolare, è stato il numero di bandi. Erano 35.448 nel 2002, scesi a 34.781 nel 2003, 30.783 nel 2004, 29.939 nel

2005, 26.825 nel 2006, 25.569 nel 2007, 24.412 nel 2008. In sei anni, dal 2002 al 2008, una riduzione del 30%. Nello stesso periodo i ribassi medi sono saliti dal 14,7 al 19,8 per cento;

- ⇒ pubblico più privato per costruire nuove carceri. Un'equazione con una doppia formula alla base: il project financing e la permuta dei vecchi edifici. Il progetto è stato messo a punto da Gianfranco Imperatori, chief advisor della società di consulenza Kpmg (come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 dicembre 2008). Un'idea che punta ad aggirare l'ostacolo principale e spesso insormontabile: la disponibilità di risorse da parte del settore pubblico. Ecco perché l'idea è quella di una partnership con i privati. Una partecipazione che dovrebbe interessare costruzione e manutenzione della struttura, gestione amministrativa e dei servizi di facilities (dal catering alla pulizia). Mentre allo Stato rimarrebbero tutte le attività relative alla custodia (trasferimenti, vigilanza diurna e notturna);
- ⇒ il 46% dei lavori pubblici di valore superiore ai 15 milioni di euro è stato interessato da un contenzioso. Il tasso di litigiosità in base ai dati dell'Autorità sui lavori pubblici, riferiti al periodo 2000/2007 si abbassa però al decrescere degli importi degli appalti. I ricorsi hanno colpito 2.500 opere per un valore di 4,7 miliardi di euro;
- ⇒ è un Paese a bassa velocità quello fotografato dalla terza edizione dell'Arise-Nimby Forum, l'osservatorio che dal 2004 scarabella più di 300 quotidiani e 1.400 periodici catalogando e analizzando ogni anno l'informazione sui fenomeni di contestazione ambientale. Risultato: con 193 infrastrutture oggetto di protesta, il 2007 ha registrato una situazione cronica di stallo nella costruzione di grandi opere. Rigassificatori, termovalorizzatori, corridoi ferroviari, centrali a biomasse, elettrodotti, autostrade, discariche, inceneritori: qualunque fosse il progetto da realizzare lo stop è arrivato sempre per le stesse ragioni. Quali? Numero uno: le proteste. Spaventati per la loro salute, preoccupati per l'ambiente, protettivi nei confronti del loro territorio o semplicemente suscettibili a un aumento del traffico sulla strada per l'ufficio, spesso i cittadini hanno rallentato la costruzione di nuovi impianti per un atteggiamento impermea-

bile alle novità e per un'ideologia astratta di tutela più che per un'opposizione reale al progetto in sé, che nella maggior parte dei casi non conoscevano nei dettagli. Numero due: la politica. Iter complessi e interminabili, scarsa comunicazione tra amministrazione locale e nazionale, uso strumentale dei movimenti di protesta per orientare il consenso o da spendere nei giochi di potere e di leadership dentro i partiti. Il tutto all'interno di un sistema nel quale basta un ricorso al Tar per bloccare qualunque cosa per anni. Numero tre: le aziende. Grandi nomi e progetti importanti ma scarsissima capacità di coinvolgimento sul territorio e nessuna comunicazione «porta a porta» per spiegare alle persone il piano di lavoro e le prospettive per la popolazione.

Per quanto riguarda gli *incarichi nella pubblica amministrazione*:

- ⇒ per disporre il conferimento di incarichi esterni, un percorso formativo e professionale universitario resta un presupposto necessario, a meno che non si voglia affidare a professionisti iscritti in albi o ordini o a soggetti che operano in settori che la legge individua espressamente. In tutti gli altri casi, la specializzazione universitaria, quale espressione di una competenza specialistica e specifica rispetto all'oggetto dell'incarico, deve dunque costituire un imprescindibile elemento di valutazione del livello di professionalità, e della particolare specializzazione dell'incaricato, non essendo sufficiente da sola la maturata esperienza nel settore. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Piemonte, nel testo del parere n.271/2008, in risposta ad apposito quesito pervenuto dall'amministrazione regionale, con il quale si chiedeva se fosse possibile avviare un contratto per un'attività di consulenza temporanea in materia di normativa degli enti locali con il direttore generale di un comune, prescindendo dal requisito della comprovata specializzazione universitaria, avvalendosi unicamente dell'accertamento di una maturata esperienza nel settore.

Per quanto concerne *le competenze professionali*:

- ⇒ solo le leggi e i relativi regolamenti di attuazione possono specificare le competenze delle categorie professionali. Così ha

deciso il Consiglio di Stato, sezione quarta, con la sentenza n. 6610 del 30 dicembre 2008. L'appello per la riforma della sentenza del Tar Piemonte è stato presentato dal collegio dei geometri della provincia di Asti che ha ritenuto illegittima la procedura adottata dalla giunta provinciale per il rilascio dell'autorizzazione per lo smaltimento dei liquami zootecnici in agricoltura.

Per quanto riguarda la *sicurezza nei cantieri*:

- ⇒ l'Italia delle sedici ore (ossia dei corsi di formazione obbligatori, propedeutici all'ingresso dei lavoratori nei cantieri di cui al D.Lgs. 81/2008), stando alle impressioni della prima ora delle scuole edili e nonostante i grandi sforzi organizzativi del Formedil, è più che mai frastagliata. Su tutti peseranno alcune incognite. Per prima la crisi, che rischia di prosciugare i nuovi ingressi. Tanto che sono molte le scuole che hanno dovuto cancellare, per mancanza di allievi, il primo corso. Allo stesso modo peserà un quadro normativo ancora non perfettamente definito. Nel quale non è chiaro né se il nuovo obbligo sarà sanzionato né in che modo questo avverrà. Incideranno anche le contraddizioni di un sistema (quello dei corsi settimanali) che funziona bene per le province medie e grandi. Ma crea non pochi problemi ai più piccoli. Infine, ci sono già difficoltà "localizzate", soprattutto al sud, dove le sedici ore rischiano di restare l'ennesimo obbligo inattuato.

Per quanto concerne il *fisco*:

- ⇒ i compensi delle commissioni di collaudo delle infrastrutture autostradali possono assumere, di volta in volta, la natura di reddito di lavoro dipendente o quella di reddito di lavoro autonomo professionale. Non è possibile, a priori, inquadrare tali retribuzioni in una o nell'altra categoria. A rilevare è l'eventuale collegamento tra l'attività svolta in commissione e quella abituale esercitata all'esterno. Lo ha chiarito la risoluzione n. 2/E del 5 gennaio 2009, con la quale l'Agenzia delle entrate ha risposto a un interpello di una società che, sulla base di un'apposita convenzione con l'Anas, gestisce il servizio autostradale.

Per quanto riguarda *Inarcassa*:

- ⇒ ingegneri ed architetti (i professionisti iscritti ad Inarcassa) devono versare il contributo soggettivo solo con riferimento al reddito professionale netto prodotto nell'anno, dovendo escludere dalla base imponibile il reddito derivante da rapporto di lavoro subordinato (per esempio insegnamento). Lo precisa il ministero del Lavoro nell'interpello n. 60/2008.

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ è di 428 milioni di euro il valore del mercato dell'energia da fonti rinnovabili, in Italia. E quanto emerge dalla fotografia scattata al mercato delle energie alternative da parte della società di consulenza internazionale *Arthur D. Little*, in collaborazione con Gse, Gestore servizi elettrici, attraverso la pubblicazione dello studio «*The green virtuous circle*». L'indagine ha preso in esame il contesto relativo alla certificazione del consumo di energia elettrica, attuale e previsto, per un campione di 900 rappresentanti di industria (di processo, grande distribuzione e agroalimentare), pubblica amministrazione e utenti domestici. In base alle elaborazioni degli esperti di *Arthur D. Little*, l'utenza industriale, ha un peso del 62,4% sui consumi attuali di energia verde, spingendo il comparto produttivo in cima alla lista dei maggiori investitori in nuove tecnologie di energia pulita. L'indagine ha stimato, infatti, per il comparto industriale italiano un incremento potenziale di ricavo reinvestibile pari a ben 327 milioni di euro (76,5% del totale di mercato stimato). Si tratta del segmento più interessato e disponibile a investire in energia verde. In quest'ambito la grande distribuzione presenta il contributo massimo anche in termini di penetrazione attesa del mercato (91%), seguita dall'agro alimentare (84%) e dall'industria di processo (48%). Ma non sono soltanto le imprese a rivolgersi alle fonti energetiche alternative. La pubblica amministrazione, per esempio, utilizza al momento il 2,2% di energia verde, ma nei prossimi anni potrebbe incrementare del 3,4% il potenziale di ricavo reinvestibile, pari a oltre 14 milioni di euro;

- ⇒ chiusi i conti relativi al 2008 è risultato che l'energia del vento in Italia ha avuto un balzo insperato, passando da 2.726 megawatt di potenza totale installata a 3.743 megawatt. Più di mille megawatt aggiuntivi, pari a una crescita record del 37%. Nel corso del 2008, i 3.640 aerogeneratori installati nel nostro Paese, hanno prodotto oltre 6 miliardi di kilowattora, cioè il 2% dei consumi elettrici, e alimentato i bisogni di 6,5 milioni di italiani. Non sono ancora disponibili le esatte prestazioni degli altri Paesi europei nell'anno appena trascorso, ma sembra che intanto l'Italia abbia risalito la classifica e conquistato il terzo o quarto posto per potenza eolica installata, dopo Germania, Spagna e probabilmente Francia. Salvo il fatto che potremmo perdere tale posizione se non si continuasse a mantenere il passo appena intrapreso. I dati aggiornati, assieme a un certo stupore degli stessi operatori del settore, arrivano da un tavolo tecnico formato da Enea, associazioni dell'eolico e delle rinnovabili, gestori del sistema elettrico e della rete di trasmissione, che si riunisce ogni anno con il proposito di fare il punto della situazione;
- ⇒ in Italia, su cento impianti eolici progettati e sottoposti alle verifiche e alle approvazioni previste dalla legge, se ne realizzano appena venti. Come dire che c'è l'80% dei fallimenti. In Germania e in Spagna è esattamente l'opposto: su 100 se ne realizzano 80 e i progetti scartati sono solo venti. La statistica, presentata dall'ingegner Luigi La Pegna, responsabile Pianificazione e coordinamento degli impianti Enel Green Power Italia, traduce in numeri concreti lo sviluppo frenato dell'eolico in Italia. Ma per conoscere le ragioni di un così alto numero di flop, più che tanti discorsi astratti sui rallentamenti normativi e sui pregiudizi contro i moderni mulini a vento, valgono alcuni esempi. *«A Piastra, nelle Marche, a debita distanza dal parco dei Monti Sibillini, Enel ha iniziato tre anni fa l'iter autorizzativo per l'impianto di 5 torri eoliche - racconta La Pegna -. Per evitare interferenze con il Parco ci teniamo a 7-8 km dai confini. Ma il progetto viene bollato come "grave fattore di minaccia per gli ecosistemi". Si invoca una fascia di rispetto ma non si precisa quanto deve estendersi dai confini del Parco. E poi, prima di dare l'autorizzazione, vengono richiesti studi sulle eventuali interferenze con i chiropteri (pipistrelli) e sulle a-*



ree di riproduzione di rettili e anfibi». Morale della favola: una realizzazione che poteva essere conclusa in 3-5 mesi, richiederà alcuni anni. A Frosolone, Molise, gli impianti eolici, 8 torri in tutto, ci sono da 15 anni, racconta ancora il dirigente Enel. Ma era giunto il momento di rinnovarli: stesso numero, stessa altezza, nuove tecnologie. Per ottenere il visto sulle sostituzioni ci sono volute undici diverse autorizzazioni e tempi tripli rispetto ai sei mesi previsti dalla legge. «Quando abbiamo ottenuto tutti i timbri necessari, il foglio dell'autorizzazione era ormai illeggibile», dice La Pegna. Il record italiano dell'attesa prima del «visto, si costruisca» sembra che spetti all'impianto eolico di Macchiagodena, in Molise, dove un campo eolico formato da 20 pale ha richiesto sette anni di istruttoria e, alla fine, è stato completato solo pochi mesi fa.